

Decrescita. Crisi del finanziamento delle economie pubbliche e monete (come sistemi di credito) locali.

Maurizio Ruzzene – Associazione per la decrescita
ruzzene@gmail.com

Premessa

Le crisi sistemiche in corso e il crescere del debito, pubblico e privato, portano ad intensificare lo sfruttamento di ogni risorsa e ad aumentare l'asservimento individuale ai poteri economici, specialmente finanziari, ma possono anche favorire lo sviluppo di *nuove forme di valorizzazione delle risorse*, più attente alla cura dei beni comuni e del lavoro. Come è emerso da tempo nella letteratura sulle monete locali queste possono assumere inoltre un ruolo importante in un percorso collettivo di ricostruzione delle dimensioni comunitarie, possono aiutare a sviluppare maggior sensibilità e tutela ambientale e alleviare condizioni di emarginazione e di difficoltà economiche, individuali e locali.¹

Il fallimento dei sistemi di finanziarizzazione esistenti, legati ad una crescita economica artificiosa e dissipativa, sta rendendo infine ormai mature ipotesi poco considerate in passato sulle opportunità di sviluppare *forme alternative di finanziamento delle economie pubbliche e dei servizi socialmente utili*, di portare a modi di valorizzazione economica più responsabili condivisi e democratici non solo dei beni comuni ma anche delle capacità lavorative, di favorire insomma una nuova riconciliazione tra economia, singoli individui, comunità politiche e territorio.

Affinché queste ipotesi per ora ancora sfumate possano acquisire corpo e maggior plausibilità è necessario però che si individuino innanzitutto limiti e vincoli che hanno impedito ai movimenti impegnati nella sperimentazione di forme economiche e monetarie alternative di crescere sviluppando progetti ed esperienze sufficientemente radicati nel vissuto e nell'immaginario comuni, in grado di incidere significativamente nelle dimensioni istituzionali dell'agire politico ed economico.

Seguendo le tracce della presentazione di questo workshop, anche questa relazione su *crisi del finanziamento delle economie pubbliche e monete locali* vorrebbe stimolare una riflessione collettiva sulle grandi opportunità aperte dalla crisi ma anche sui problemi più importanti, di natura culturale, economica e legale, che hanno impedito (specialmente in Italia) una costruzione più solida e diffusa, sostenibile nel lungo periodo, delle monete locali e delle nuove economie orientate da principi di cura.

1. Limiti e problemi negli approcci prevalenti alle monete locali

Bisogna innanzitutto riconoscere che le riflessioni e le esperienze sviluppate sulle monete locali hanno avuto un ruolo importante nel riportare l'attenzione

¹ Kennedy, Margrit (2006), *La moneta libera da inflazione e da interessi*, Arianna Editrice; Hal-Smith, G. e B. Lietaer (2011), *Creating wealth. Growing local economies with local currencies*, New Society Publisher, Gabriola Island.

sull'esigenza di una riappropriazione sociale delle strumentazioni monetarie. Il limite forse maggiore è individuabile invece nella scarsità dei risultati ottenuti rispetto alle risorse notevoli generalmente richieste per avviare e mantenere sistemi monetari alternativi, o complementari, solitamente destinati a durare per periodi di tempo abbastanza ristretti. Ci sono diverse ragioni che possono spiegare il carattere deludente dei risultati, specie nel lungo periodo. Oltre alle difficoltà reali presenti nei contesti sociali, come l'esistenza di quadri legislativi sfavorevoli, si è rinviati ad alcuni limiti o incongruenze che in parte sono riconducibili alle strutture dei modelli teorici sulla cui base sono state costruite le monete locali. Penso specialmente ai limiti delle monete a deprezzamento programmato che risultano oggi il tipo di moneta locale più sviluppato e teorizzato ma anche il più discutibile dal punto di vista della *decrescita* e della difesa dei patrimoni ambientali.

In parte si tratta però anche di limiti riconducibili ad alcune peculiarità assunte dai movimenti critici degli ordinamenti economico sociali costituiti (ed in particolare di quelli monetari), che si collocano in una prospettiva di trasformazione emancipativa delle condizioni di esistenza dei singoli. Mi sono già occupato in occasione della prima conferenza internazionale sulla *decrescita*, svolta a Parigi quattro anni fa, dei problemi rilevabili nei *principi costitutivi* dei principali *modelli di monete locali: a demurrage* o deprezzamento programmato, basati su *unità di conto energetiche* o *sul tempo di lavoro*. Dato lo spazio disponibile ora non posso che rinviare a quel contributo.² Merita invece soffermarsi brevemente sui limiti e le incongruenze riconducibili specialmente ai tentativi pratici di sviluppare monete alternative, che proprio negli ultimi decenni sono stati numerosissimi, migliaia in tutto il mondo, ma come si diceva non sono riusciti ad assumere un ruolo abbastanza incisivo riguardo ai problemi che si cercava di affrontare.³ Soprattutto gli approcci prevalenti alla costruzione di monete locali non sembrano adeguati ad affrontare i problemi enormi che la crisi attuale pone in relazione al suo carattere sistemico.

In estrema sintesi possiamo richiamare almeno quattro ordini di problemi principali:

a) esiste la tendenza a perseguire obiettivi incoerenti, contraddittori, come il dichiarare finalità ecologiche anche se lo scopo perseguito è di aumentare il livello dei consumi, sia pure sul piano locale, o il pretendere di rimanere indenni da qualsiasi dinamica inflazionistica anche se si rimane agganciati alle monete ufficiali (magari per l'assenza di una propria base di valore, come nelle monete locali a *deprezzamento programmato* concepite da Silvio Gesell);

b) la mancanza di una propria *base* di valore, o di un riferimento adeguato *per determinare un valore stabile* per le monete locali, impone di mantenere un rapporto di convertibilità con le *monete ufficiali*, e questo comporta a sua volta non solo legami con le dinamiche inflazionistiche ma problemi di natura legale per la creazione di una moneta parallela, generalmente vietata dalle legislazioni vigenti;

c) una preferenza diffusa per l'agire individuale ed interpersonale porta a limitare l'esperienza delle monete locali all'interno di gruppi di piccole dimensioni, o a risolverle nei confini ristretti di un baratto tra servizi e beni di scarsa rilevanza per la

² Ruzzene, Maurizio (2008), "Environmental Politics and Actual Degrowth: The issue of a sustainable financing of care activities, public goods, and commons", <http://events.it-sudparis.eu/degrowthconference/themes/>.

³ M. Amato e L. Fantacci (2006), *Monete complementari per i DES*, Centro di ricerca di BPE.

riproduzione delle condizioni di vita comuni (come avviene specialmente con le *Banche del Tempo*)⁴;

d) la frequente esaltazione delle esperienze immediate, compiute *qui e ora*, porta a trascurare la riflessione sui problemi che emergono nei piani sistemici e di lungo periodo anche riguardo alla costituzione di sistemi monetari o pseudo monetari locali, alternativi o complementari.

Più in particolare sono mancate in genere delle riflessioni adeguate sui cambiamenti intervenuti nei *sistemi monetarie e finanziari internazionali* e sui problemi che questi determinano nella vita quotidiana delle persone, precludendosi così anche di cogliere le opportunità che quei cambiamenti possono offrire ai fini dello stesso sviluppo delle monete locali.

Solo da qualche tempo si è cominciato a riflettere finalmente, in maniera approfondita e rigorosa, sul problema dei rapporti tra monete locali e sistemi finanziari.⁵ Rimane però la tendenza a confinare le esperienze delle monete locali in un ruolo di *complementarietà* rispetto alle monete ufficiali. E questo riduce notevolmente la possibilità che le monete locali possano svolgere un ruolo importante nella messa in discussione degli stessi processi di finanziarizzazione speculativa, e dei rapporti estremamente problematici e pericolosi che i governi e le economie pubbliche dei paesi più sviluppati stanno ancora mantenendo con il sistema finanziario speculativo, anche in presenza della sua ormai palese inaffidabilità e del suo carattere auto-referenziale ed economicamente irrazionale.

2. Gli insegnamenti ricavabili dalle crisi finanziarie e dall'aumento esorbitante del debito pubblico

La congiunzione devastante tra crisi finanziarie e aumento esponenziale del debito, privato e pubblico, ha dimostrato da tempo alcuni aspetti non più ignorabili. Primo fra tutti il fallimento delle politiche economiche di questi ultimi decenni, neo keynesiane e pseudo liberiste, e delle speranze di risolvere i problemi della crescita economica con le politiche monetarie o con il semplice aumento dei flussi finanziari indirizzati a creare moneta in maniera artificiosa. E' stato dimostrato però anche l'insostenibilità dell'intreccio tra *economie pubbliche* e forme di finanziamento guidate da principi accrescitivi, inflazionistici e dissipativi. Più semplicemente l'esperienza ha dimostrato che non si può finanziare le economie pubbliche pagando alti interessi sul denaro preso a prestito, perché questo porta ad aumentare lo stesso debito pubblico fino a livelli insostenibili. Ciò porta necessariamente ad applicare tagli o riduzioni considerevoli dello stesso volume delle economie pubbliche e ci fa capire anche che le comunità nazionali non possono e non dovrebbero più assumersi l'onere di ripianare i fallimenti e i crack dell'economia finanziaria speculativa. Si dovrebbe invece applicare su ogni attività e transazione finanziaria speculativa livelli di tassazione molto più elevati di quelli attuali, o di quelli previsti dalla *Tobin tax*, per risarcire le comunità dall'aumento significativo dei rischi economici sistemici che le attività finanziarie speculative finiscono per generare. In più

⁴ Si veda a questo proposito Offe C. e R. G. Heinz (1997), *Economie senza Mercato*, Editori Riuniti, Roma; Lee, Roger (e altri) (2003), "Constructing Alternative Circuits of Value- The case of local Currency System (LCSs)", in Fabio Sforzi (ed.), *The Institution of Local Development*, Aldershot, Ashgate.

⁵ Vedi Massimo Amato e Luca Fantacci (2009), *Fine della finanza*, Guida, Napoli.

un aumento considerevole della pressione fiscale sulle attività finanziarie speculative potrebbe essere giustificato dal fatto che esse fanno uso o meglio abusano di un bene comune come le monete nazionali, senza pagare assolutamente nulla, ma scaricando tutti i costi delle loro attività dissipative e fraudolente sulle stesse comunità politiche ed in particolare sulle loro economie pubbliche.

Proprio in relazione all'intreccio insostenibile sviluppato tra economie pubbliche e sistema finanziario globale, il problema dell'aumento del debito pubblico è diventato oggi per molti paesi europei un problema esplosivo.⁶ Ricontrattare e ridimensionare il debito è forse necessario, non è però più sufficiente. Bisogna anche ricostruire il sistema di finanziamento delle economie pubbliche e di tutte le *attività di cura dei beni comuni*, per renderle in primo luogo indipendenti dal finanziamento inflazionistico fornito dal sistema speculativo globale a carissimo prezzo.

Paradossalmente la via più appropriata per ridare autonomia e sostenibilità alle economie pubbliche ed alle attività di cura dei beni comuni potrebbe essere individuata proprio nel compimento di un percorso già aperto *dalle politiche del welfare state e dai processi di finanziarizzazione speculativi*, attuando però alcuni rovesciamenti di prospettiva fondamentali.

Tutto può partire dal duplice problema, oggi cruciale, della *liquidazione progressiva* della funzione di *riserva di valore*, esercitata tradizionalmente dalle monete ufficiali, e dal concomitante *potenziamento* della loro funzione di pura contabilità di un sistema di crediti monetari impersonali, orientato ad effetti di crescita economico monetaria incessante sia nelle politiche keynesiane che nelle pratiche speculative.⁷

Va precisato a questo proposito che la liquidazione o *liquefazione* progressiva di ogni sostanza di valore del denaro è avvenuta dapprima con l'abbandono della base aurea attuato agli inizi degli anni '70 e poi, a partire dagli anni '80, con la concessione al sistema finanziario speculativo della facoltà di emettere volumi enormi, esorbitanti di denaro debito (*debt money*) o fittizio: senza alcun legame o vincolo effettivo con le attività produttive reali e i territori in cui queste si dispiegano, e senza alcun riferimento al problema del consumo o dissipazione delle risorse naturali.

Lo stesso sistema finanziario, e già prima le politiche del welfare state, avevano preparato contemporaneamente la sostanziale riduzione del sistema monetario ad un puro sistema di crediti e debiti, impiegato soprattutto ai fini del rilancio continuo di processi di crescita economica che si sono rivelati processi di crescita puramente fittizia, inflazionistica e dissipativa. L'unico risultato di un simile procedere poteva essere individuato infine nello sviluppo di una rete o ragnatela di debiti, vere e proprie condizioni di asservimento collettivo, dei singoli e del loro comunità politiche, a poteri economico finanziari sempre più forti e incontrollabili.

Per dare un valore positivo al progressivo abbandono di ogni sostanza del valore del denaro nella costruzione sociale delle monete, così come alla loro evoluzione verso un sistema di crediti/debiti, si può sostituire almeno una parte delle monete ufficiali con la costituzione di un *sistema di crediti in tempo di lavoro nominativi*, registrati in forma elettronica e sviluppati attraverso un sistema di carte di credito evidentemente nominative (come le attuali carte di credito), gestiti e con-

⁶ Luciano Gallino (2011), *Finanzkapitalismo*, Einaudi, Torino; Andrea Baranes (2012), *Finanza per indignati*, Ponte alle grazie, Firenze.

⁷ Per un approfondimento di questi aspetti così come delle parti successive si veda *Crisi e Trasformazione* cit.

trollati dalle comunità politiche che fanno capo a territori di dimensioni sufficientemente ampie.

Il riferimento al tempo di lavoro permetterebbe di dare una base solida alle funzioni di risparmio individuale e specialmente ad una programmazione sostenibile dell'impiego delle risorse disponibili ad una comunità, necessari entrambi per uscire dalle attuali dinamiche di crescita dissipativa. Ma cerchiamo di riassumere in forma succinta i principali aspetti di questa articolazione.

Si dovrebbe ricercare/sviluppare in primo luogo una *nuova base di valore economico* per le monete locali, non solo stabile ma anche in grado di responsabilizzare maggiormente i singoli e le comunità rispetto ai costi sociali e ambientali delle attività produttive, e di consentire maggior cura e protezione delle capacità lavorative ed equità nella loro retribuzione. La stessa base di valore dovrebbe fornire strumenti per la determinazione dei costi delle attività produttive, risultando con questo anche in grado di fungere da condizione per la programmazione sostenibile dello sviluppo delle economie pubbliche e dell'impiego delle risorse necessarie per una cura e una conservazione adeguata dei beni comuni. Il riferimento al tempo *naturale*, non *intensificabile*, di lavoro e più precisamente del lavoro svolto nelle attività orientate a principi di cura, che ha tempi naturali non intensificabili, può soddisfare adeguatamente tutte le esigenze e le funzioni appena indicate.

In secondo luogo, al posto della funzione di riserva di valore del denaro (e delle monete, ormai ampiamente erosa) si dovrebbero sviluppare funzioni e obiettivi di *accantonamento previdenziale dei crediti maturati tra i singoli e le comunità di appartenenza*, senza far capo al pagamento di alcun interesse o rendita. I titoli di credito monetari *impersonali* dovrebbero essere trasformati diventando *crediti nominativi, mutuali*, comunque trasferibili tra gli aderenti al sistema di crediti e la loro comunità, e facenti capo ad unità di valore sufficientemente stabili nel lungo termine come appunto il tempo di lavoro impiegato per la produzione di beni e servizi orientata da principi di cura.

In terzo luogo si dovrebbero ristabilire nuovi legami comunitari, fondati sul riconoscimento dei vincoli materiali comuni e sulle responsabilità reciproche, ma anche sulla centralità dell'iniziativa dei singoli e su valori integrativi nuovi, al posto dei vecchi valori assistenziali che non bastano più a contenere i processi di disgregazione sociale veicolati da pratiche mercatistiche competitive ed egoistiche ma conseguenti anche dal carattere autoritario e scarsamente democratico delle organizzazioni politico statuali. E' principalmente il problema della ricostituzione democratica delle dimensioni politico statuali che dovrebbe farsi valere, ad ogni livello territoriale.

3. Sistemi di credito senza monete per affrontare i problemi del debito e delle crisi ambientali e politiche.

Si può trattare in sintesi dello sviluppo di un welfare radicalmente nuovo, ma anche di un nuovo sistema di scambi e di investimenti "produttivi" basato appunto su una rete di crediti mutuali, stabiliti tra i singoli e la loro comunità, conteggiati in tempo lavoro medio già erogato o attivabile in futuro: senza la mediazione di rendite e interessi finanziari parassitari; senza inflazione e senza possibilità di concentrazione e di impieghi fraudolenti o dissipativi a cui si prestano le forme monetarie tradizionali; facendosi infine orientare da finalità egualitarie, conservative e previdenziali.

Non dunque sistemi pseudo monetari, tipo *demurrage* o tipo *buoni sconto* come gli SCEC, agganciati alle basi monetarie ufficiali e alle loro dinamiche dissipative e inflazionistiche. *Piuttosto sistemi di crediti senza denaro e senza monete*, simili a quelli che funzionano nelle *banche del tempo*, opportunamente riconfigurati per programmare un impiego sostenibile delle risorse disponibili, comuni e individuali.⁸

Naturalmente rimarrebbero inalterate o anzi potenziate, tutte le funzioni garantite dai sistemi monetari locali che si sono sperimentati negli ultimi decenni: la possibilità di sviluppare relazioni solide di *mercato cooperativo* sul piano locale, e di stringere legami solidali e responsabili tra i membri della comunità e il loro territorio, così come è avvenuto con successo nei circuiti monetari WIR sviluppati in Svizzera.⁹ Si potrebbe fornire inoltre la base di un buon sostegno alle attività orientate da principi di cura e che non riescono a trovare condizioni favorevoli di finanziamento secondo i criteri dei mercati capitalistici (vale a dire con la richiesta di interessi esosi che impongono il far capo ad alti livelli di crescita economico produttiva). E verrebbero risolti una gran parte di problemi a cui i sistemi monetari sviluppati negli ultimi decenni hanno dato luogo: problemi di *falsificazione*, di crescita inflattiva, incontrollata, delle monete alternative messe in circolazione, e i già ricordati problemi di natura legale.

Il potersi riferire ad una propria base stabile di valore dovrebbe consentire di sviluppare pratiche di credito di lungo periodo, che potrebbero funzionare senza il pagamento di alcun interesse dal momento che i risparmi accantonati in tempo di lavoro non subiscono alcuna forma di svalutazione. Ciò renderebbe un sistema di crediti in tempo di lavoro molto vantaggioso nella concessione di prestiti per la ricostituzione di *patrimoni edilizi misti*, costruiti con sovvenzioni pubbliche e gestiti individualmente sulla base di forme associative, cooperative e mutualistiche.

I risparmi ottenuti dallo sganciamento della servitù dei mutui capestro sarebbero notevoli, tanto da favorire già da questo solo punto di vista ampie possibilità di adesione sociale ai sistemi di crediti in tempo di lavoro. Un interesse ampio potrebbe svilupparsi anche attorno alla possibilità di ricostituire e riconsolidare dei sistemi previdenziali anche sul piano locale, senza le connotazioni dissipative e fraudolente che contrassegnano la gestione finanziaria speculativa degli attuali sistemi di fondi pensione. Ogni credito acquisito dal singolo, versando alla propria comunità contributi calcolati in unità orarie di lavoro, potrebbe mantenere infatti il suo valore nel tempo senza subire alcuna erosione inflazionistica, consentendo di sviluppare un calcolo assolutamente trasparente ed equo del rapporto tra contributi lavorativi versati e crediti pensionistici acquisiti.

L'occasione per dare a questa prospettiva una prima attuazione pratica potrebbe essere individuata nello stesso ripianamento parziale dei debiti pubblici, se non ci fosse l'ostacolo dei cattivi rapporti esistenti tra individui comuni e sistemi politici nazionali, ovvero se questi non avessero sviluppato nei decenni passati tutta una serie di attività collusive rispetto agli stessi poteri economici, compresi quelli finanziari. Ragionando dunque in via puramente ipotetica, si potrebbero ritirare tutte le risorse monetarie, individuali e collettive, consegnate attualmente con una delega in bianco al sistema finanziario globale e destinate a sicura dissipazione, per riconvertirle in crediti nominativi in tempo di lavoro, stabiliti tra i singoli membri e le loro comunità di appartenenza.

⁸ Per approfondimenti si veda M. Ruzzene, *Monete, Diabasis, Parma 2009*.

⁹ Si veda a questo proposito M Kennedy, *La moneta libera da inflazione e da interessi*, cit.

Il coinvolgimento dei singoli nella attivazione di un sistema di crediti senza interessi (concessi dai singoli alle comunità) richiede che almeno il loro valore sia conservato nel tempo. E anche in questo caso l'unica base di valore in grado di non degradare o inflazionare, dando nel contempo nuova fondatezza ai calcoli economici di lungo termine, è il tempo di lavoro medio, non intensificabile in pratiche di sfruttamento volte a processi continui di crescita produttiva.

La conversione in tempo lavorativo cioè in giornate lavorative/contributive medie può essere effettuata anche, o prima di tutto, per i *contributi previdenziali attualmente conteggiati in moneta ufficiale*, che potrebbero venir ceduti dai singoli alle comunità di appartenenza (per ripianare il debito pubblico) in cambio appunto di crediti in tempo di lavoro. Questi naturalmente possono essere rimborsati quando si renderà opportuno o necessario per i singoli, convertendoli in prestazioni di tipo previdenziale, sanitarie o assistenziali, ma anche per spenderli nei circuiti di scambio comunitari: in sostanza versare oggi denaro inflazionabile, per continuare ad avere una previdenza di qualità in futuro o per non vedere sistematicamente svalutati i propri contributi depositati a fini pensionistici.

Come vedremo però specie relativamente all'ultimo aspetto si aprirebbero numerosi ordini di problemi, non tanto di carattere tecnico, o economico e neanche di carattere legale, quanto piuttosto culturale e politico.

4. Alcuni problemi aperti

Lo sviluppo di un sistema di crediti in tempo di lavoro e senza interessi non dovrebbe dare rilevanti problemi di ordine legale dal momento che alcuna legge impedisce di sviluppare sistemi di *crediti nominativi*, sia tra i singoli che tra questi e le loro comunità. La condizione necessaria è che i crediti sviluppati siano appunto attribuibili ad soggetti specificati, e non vengano fatti circolare formalmente come moneta, ma mantengano anche nella loro "circolazione" il carattere di crediti al nominativo la cui accettazione dipende da un accordo volontario tra i singoli e le loro comunità (non si imponga cioè in maniera automatica o impersonale come avviene per le monete ufficiali). E' possibile mantenere al sistema di crediti in tempo di lavoro un carattere nominativo e nello stesso tempo farlo funzionare in dimensioni e volumi ampi, se si fa ricorso alla sua registrazione informatica e se questa viene gestita dalle stesse comunità politiche. Ciò consente infatti di registrare un volume innumerevole di scambi. Usando carte di credito elettroniche non c'è nemmeno bisogno di alcuna attività di registrazione manuale, consentendo di risparmiare così notevolmente sui costi di gestione del sistema che verrebbero riducendosi a livelli molto bassi. Per le attività di verifica del sistema di registrazione così come nella cura dei rapporti con gli aderenti potrebbero svolgere un ruolo importante le "banche etiche" e altre associazioni che vedrebbero ampliarsi notevolmente il loro campo d'azione attuale, qualificandolo in maniera significativa.

Ci sono inoltre diverse condizioni che consentono di risolvere sia ogni problema di falsificazione sia ogni problema di natura inflazionistica o di emissione incontrollata degli stessi titoli di credito. Mi riferisco ad almeno quattro aspetti decisivi: a) la necessità di rinviare cioè vincolare ogni credito al tempo di lavoro effettivamente prestato o attivabile dai singoli e dalle comunità; b) l'assenza di titoli cartacei o materiali (cioè di monete) di cui vi possa essere appunto produzione incontrollata e illimitata, o falsificata; c) la stessa natura nominativa dei crediti in tempo di lavoro che consente di registrare e controllare in ogni momento l'evolversi delle relazioni di credito tra i diversi soggetti; d) la registrazione del sistema dei crediti come un

sistema a partita doppia che deve sempre equilibrare i crediti e i debiti maturati nell'ambito di una comunità consentendo ad ogni singolo di ampliare il volume dei debiti solo fino ad un livello consentito, sostenibile sulla base delle disponibilità lavorative dei singoli e della stessa comunità.

I problemi maggiori si possono individuare invece prima della costituzione dei sistemi di credito; vale a dire nella prevedibile scarsa adesione dei singoli al progetto della costituzione di crediti in tempo di lavoro. E ciò può dipendere in primo luogo dalla mancanza di fiducia e dalla debolezza dei legami socio/comunitari che si può verificare nei rapporti tra i singoli e le stesse comunità politiche di appartenenza. Si tratta di un problema che appare particolarmente grave, quasi insormontabile, nei rapporti tra i singoli individui e le comunità nazionali, ovvero rispetto agli organi di governo e amministrazione centralizzati. Questi sono molto meno controllabili di quanto non possano essere gli organi di governo e di amministrazione delle comunità locali. I legami comunitari su basi nazionali si sono indeboliti molto in questi ultimi decenni per numerosi ordini di ragioni, compresa la perdita di capacità di governo dell'economia da parte dello stato nazione e il dilagare di numerosi fenomeni di corruzione e di separazione endemica strutturale esistente tra organi di governo o apparati politico amministrativi nazionali e base sociale.

Per queste ed altre ragioni su cui non ci si può soffermare qui, va detto che difficilmente ci potrebbe essere un impiego dei sistemi di crediti senza interessi, per finanziare il debito delle stesse economie pubbliche, se non si darà luogo ad ampi processi di riconfigurazione e ricostruzione democratica degli stessi sistemi politici (nella formazione delle decisioni e nel controllo della gestione amministrativa del risorse). Anche questo processo può risultare avviabile più facilmente su scala locale. Al livello locale non ci sono solo maggiori possibilità di controllo dell'operato degli agenti politici e degli apparati amministrativi, ma anche rapporti più solidamente fondati tra i singoli, le comunità politiche e i patrimoni ambientali, naturali e culturali. Si alimenterebbe anche a partire da questi aspetti la possibilità del riaccendersi di un scontro più o meno ampio, destinato a durare prevedibilmente molto a lungo, tra le comunità locali e gli organi di governo e amministrazione nazionali: riguardo al raggio delle rispettive competenze, alla gestione delle risorse, ai diritti di tassazione. Del resto tali possibilità sono già implicite nelle condizioni di crisi sistemiche attuali e nella crisi delle capacità di governo dell'economia e dei processi di produzione sociale da parte dello stato nazione. Si tratta di aspetti che qui si possiamo limitarci solo ad accennare ma da cui non potrebbe prescindere una riflessione sul ruolo possibile di sistemi monetari o pseudo monetari locali.

Bibliografia

Amato M. e L. Fantacci (2006), *Monete complementari per i DES*, Centro di ricerca di BPE.

Amato M., L. Fantacci (2009), *Fine della finanza*, Donzelli, Roma.

Baranes, Andrea (2012), *Finanza per indignati*, Ponte alle grazie, Firenze.

Baches, E. e D. Robert (2004), *Soldi. Il libro nero della finanza internazionale*, Nuovi mondi Media.

- Bell, Stephanie (2001), "The role of the State and the Hierarchy of Money", in Cambridge Journal of Economics, 2001, n. 25, pp. 149-163.
- Britton, Andrew (2001), *Monetary Regimes of the Twentieth Century*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gutmann, Robert (1998), "The International Monetary System in Transition", *Economia Politica* n.3, pp.419-435, Anno XV, 1998.
- Gallino, Luciano (2011), *Finanzkapitalismo*, Einaudi, Torino.
- Hallsmith, G. e B. Lietaer (2011), *Creating wealth. Growing local economies with local currencies*, New Society Publisher, Gabriola Island.
- Lee, Roger (e altri, 2003), "Constructing Alternative Circuits of Value- The case of local Currency System (LCSs), in Fabio Sforzi (ed.), *The Institution of Local Development*, Aldershot, Ashgate.
- Lietaer, B., e A. Warmoth (1999), "Designing Bioregional Economies in Response to Globalization", in <http://ceres.ca.gov/tcsf/pathaways/chapter2.html>
- Lietaer, Bernard (2001), *The future of Money*, Century, London.
- Kennedy, Margrit (2006), *La moneta libera da inflazione e da interessi*, Arianna Editrice, A).
- Offe C. e R. G. Heinz (1997), *Economie senza Mercato*, Editori Riuniti, Roma.
- Ruzzene, Maurizio (2008), "Environmental Politics and Actual Degrowth: The issue of a sustainable financing of care activities, public goods, and commons", <http://events.it-sudparis.eu/degrowthconference/themes/> .
- Ruzzene, M. (2009), *Monete*, in AAVV, *Il dolce avvenire*, Diabasis, Parma
- Ruzzene, M. (2012), *Crisi e trasformazione. Economie pubbliche e beni comuni tra stato, finanza speculativa e monete locali*, Edizioni Punto Rosso, Milano.
- Tymoigne Eric e L. Randall Wray (2006), "Money: an alterantive Story", in Philip Arestis e Malcolm Sawyer (ed., 2006), *A Handbook of Alternative Monetary Economics*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Warmoth, A. (2003), "Governing the Commons", in www.sonoma.edu/users/w/warmotha